

Economia lavoro

CONTI PUBBLICI.

Oggi le linee della manovra da 40mila miliardi
Sanatorie a raffica. Pensioni: tutto rinviato a settembre

1995, economia in crescita del 2,5 per cento

Il documento di programmazione economica e finanziaria conterrà le previsioni del governo sull'andamento dell'economia e dei conti pubblici per il triennio a venire. Per il 1995 si attende una crescita economica del 2,5 per cento, mentre il tasso d'inflazione programmata è del 3%. Per quanto riguarda la finanza pubblica, rispetto a un fabbisogno obiettivo 1994 fissato a 144.000 miliardi e un tendenziale di 159.000, si provvederà con una manovra correttiva da 5.000 per riportarlo a quota 154.000. Per il 1995 il deficit tendenziale è di 159.000 miliardi, grandezza che il governo vuole riportare a 150.000 con una manovra da 40.000 (27.000 di tagli, 13.000 di nuove entrate). In questo caso, l'avanzo primario (la differenza tra entrate e uscite, al netto della spesa per interessi sul debito) raggiungerebbe quota 34.500 miliardi, il 2% del prodotto interno lordo.



Il ministro del Tesoro Lamberto Dini. Sotto Vincenzo Visco

Marco Lanni

Casa, è il giorno del condono Governo diviso. Radice: «Me l'hanno chiesto»

Oggi il governo vara il documento di programmazione economica, ma è ancora scontro aperto su dove far lavorare le forbici dei tagli alla spesa. Previdenza, Mastella rinvia tutto a settembre: una commissione con i sindacati studierà le possibili riforme. Probabile il varo del condono edilizio del ministro Radice, criticato dalla Lega e sommerso da una valanga di contestazioni da parte delle opposizioni e degli ambientalisti.

ROBERTO GIOVANNINI RAUL WITTENBERG

ROMA. Sarà deluso chi si aspetta per oggi dal governo il dettaglio dei provvedimenti per il risanamento dei conti pubblici. Il Documento di programmazione economica e finanziaria per il triennio 1995-97 che verrà approvato oggi dal Consiglio dei ministri infatti indicherà soltanto i numeri e le intenzioni del governo (peraltro annunciati da tempo). Il ministro del Tesoro Dini voleva che il Dpe fosse un po' più «corposo» del solito, e invece il testo rifletterà esattamente i problemi che sta incontrando il governo nel mettere a punto una manovra '94-95 da 45.000 miliardi complessivi. Ovvero: trovare (con nuove entrate, ma soprattutto con tagli) questa montagna di danari. E i mercati finanziari hanno già i fucili puntati.

di entrata «consensuale», ovvero sanatorie e dintorni. Il governo ipotizza l'arrivo di 13.000 miliardi nel '95 attraverso il varo del condono del contenzioso tributario (circa 1.000 miliardi), gli introiti dell'accertamento con adesione di Tremonti (possibili 10.000 miliardi). E almeno 5.000 miliardi (si dice 2.000 sin da quest'anno, 3.000 l'anno venturo) dovrebbero entrare nelle casse dello Stato con il condono edilizio messo a punto dal ministro dei Lavori Pubblici Roberto Radice.

Si condona, ma le entrate?
Il decreto che darebbe semaforo verde all'ennesima sanatoria degli abusi edilizi è già pronto, ma il suo destino è ancora incerto. Potrebbe essere approvato oggi, forse domani, oppure saltare del tutto. Radice continua a ripetere di essere stato costretto da Dini e dal Ragioniere

Generale Monorchio, dice che l'alternativa era una manovra economica all'insegna delle tasse, ma è palpabile il suo imbarazzo per un provvedimento che sarà anche popolare, ma ha un sapore antico da Prima Repubblica. I ministri della Lega Nord mugugnano, ma già si capisce dalle dichiarazioni del responsabile del Bilancio Paggiolini che si inchineranno all'inevitabile in nome della *realpolitik*. Il più entusiasta è proprio Dini, che ieri ha preannunciato un «accordo di massima». Da ricordare che al condono dell'85, varato anch'esso per decreto, non fu riconosciuta necessità e urgenza, e venne dunque trasformato in disegno di legge. Sarà così anche adesso?

Il condono edilizio *made in Radice* in realtà si compone di due parti. Il decreto legge conterrà una apertura dei termini del condono dell'85 per gli immobili ultimati fino al 30 aprile del 1994 (con alcuni vincoli e limitazioni), e lo sblocco delle pratiche di sanatoria del vecchio condono (sono milioni) non evase a suo tempo dagli uffici comunali (almeno 12-13.000 miliardi sono riservati però ai Comuni). Il nuovo condono dovrebbe essere ristretto agli «abusi di necessità», mentre per gli altri abusi insabbiati apposti commissari *ad acta* potranno «bypassare» i sindacati e far intervenire l'esercito con le ruspe. A regime per le costruzioni abusive si imporrà l'acquisizione automatica

nel patrimonio dei Comuni; si introduce l'istituto del silenzio-assenso per la concessione delle nuove licenze; infine, si crea un «fondo di intervento», alimentato con il 20% del gettito incassato, per dare una casa alle «fasce deboli» che se ne sono fatte una abusiva. Il decreto non conterrà la criticatissima delega al governo per la riforma generale delle normative urbanistiche, sulle acque e il regime dei suoli.

E Mastella blocca Dini
Ieri mattina lo scontro nel vertice dei ministri economici sulle pensioni si è risolto a favore del ministro del Lavoro Clemente Mastella, efficacemente spalleggiato dal pre-

sidente del Consiglio Silvio Berlusconi timoroso di ulteriori cadute di popolarità in seguito a stangate su una quindicina di milioni di pensionati. Qualunque intervento di freno o taglio alla spesa previdenziale è rimandato a settembre. Nel frattempo Mastella apre un tavolo di trattativa con le parti sociali per approfondire e concordare le misure da adottare per disinnescare la bomba pensionistica nella spesa pubblica. Nel documento di programmazione che sarà presentato oggi troveremo indicazioni sui provvedimenti ritenuti opportuni soprattutto dal Tesoro, a cominciare dallo scorporamento dei pensionamenti anticipati. Conterrà forse qualche cifra su eventuali risparmi.

Mastella canta vittoria per aver evitato una manovra sulle pensioni, di fronte al ministro del Tesoro Lamberto Dini che ieri insisteva per ottenere 8.000 miliardi dalla previdenza. Ma il Tesoro ribatte che nessuno ha mai parlato di manovra concomitante con il documento di programmazione. Fatto sta che oggi il consiglio dei ministri dovrebbe formalizzare il tavolo di concertazione (suggerito dagli stessi sindacati) istituendo il «gruppo di lavoro» dal quale scaturirà entro settembre il provvedimento di riordino del sistema previdenziale, sia nei suoi aspetti congiunturali, sia in quelli strutturali.

Marco sotto «quota mille» ma tassi in rialzo E rispunta superdollaro

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Pausa di riflessione sui mercati valutari dopo gli «scossoni» dei giorni scorsi. La lira, dopo il ritiro del decreto Biondi che ha scongiurato l'ipotesi di una crisi di governo, ha vissuto una giornata più tranquilla, con il marco che è ridisceso nuovamente sotto «quota mille» (998,80 lire la «fotografia» di metà giornata della Banca d'Italia, 997 lire l'apertura a New York). E mentre sui mercati valutari si respira ancora un clima di cautela nei confronti della lira, in attesa del documento di programmazione economica che dovrebbe essere varato oggi dal Consiglio dei Ministri, gli occhi degli operatori sono puntati sull'apprezzamento del dollaro, che ha guadagnato altre 10 lire sulla divisa italiana (1.572,41 lire oggi contro le 1.561,72 di ieri). Il biglietto verde nel corso della giornata si è rafforzato su tutte le piazze. A spingere il dollaro al rialzo - secondo gli operatori - c'è la convinzione che oggi la Bundesbank operi un ritocco dei tassi di riferimento. **Btp in difficoltà.** È invece finita male una seduta che prometteva un pur lieve miglioramento rispetto alla vigilia per i contratti *future* sui Btp. A provocare il brusco arretramento dei prezzi sono state le dichiarazioni di Alan Greenspan, Governatore della banca centrale americana, la Federal Reserve, che non ha escluso nuove «strette monetarie». Sui mercati europei è subito scattato l'allarme tassi d'interesse e il Btp *future* ha perso in pochi minuti una lira, arretrando fino a un minimo di 103,25, in chiusura il contratto a termine è leggermente risalito a 103,50 lire, ma ha segnato comunque un calo rispetto alle 103,89 della chiusura di martedì. Nella prima parte della giornata era stato toccato un massimo a 104,40 lire.

Ma proprio le forti turbolenze monetarie (in particolare sul dollaro), i timori per una ripresa dell'inflazione e le incertezze sulle prospettive di risanamento dei conti pubblici stanno spingendo al rialzo l'intera struttura dei tassi. Lo rileva uno studio dell'Abi. Non sono soltanto i tassi delle banche ad essere sotto pressione: il tasso medio delle operazioni pronti contro termine dell'Istituto centrale, fermo al 7% il tasso di sconto, è infatti stato in luglio pari all'8,14%, rispetto ad una media del 7,88% in giugno e del 7,71% in maggio.

Tassi in rialzo. Inizialmente, si legge nello studio dell'associazione bancaria, le autorità monetarie hanno assunto una posizione «neutrale», lasciando sostanzialmente invariati i tassi applicati sul-

le operazioni pronti contro termine di finanziamento presso la Banca d'Italia. Poi, questo mese, l'inversione di tendenza: le autorità sono infatti intervenute in modo più incisivo apportando correzioni al rialzo dei tassi delle operazioni competitive ma non toccando il tasso di sconto. In particolare, nel mese di giugno e nella prima metà di luglio, la banca centrale ha effettuato 16 operazioni competitive di rifinanziamento per complessivi 112.851 miliardi di lire, di cui 13 in titoli per 96mila miliardi e 3 in valute per 16.851 miliardi. Sono saliti anche i tassi applicati alle operazioni in valuta che hanno manifestato già in giugno un'inversione di tendenza.

A maggio rallenta il deficit: -11mila miliardi

Continua il miglioramento dei conti pubblici, che nei primi cinque mesi dell'anno hanno registrato un calo del disavanzo di 10.965 miliardi rispetto allo stesso periodo dello scorso anno: il Tesoro ha infatti comunicato che nei primi cinque mesi dell'anno il disavanzo si è attestato a 77.700 miliardi di lire contro gli 88.665 del '93. Nei primi cinque mesi del '94 le entrate finali sono state pari a 173.996 miliardi contro spese finali per 210.447: il saldo netto da finanziare è stato dunque di 36.451 miliardi. Il saldo tra gennaio e maggio indica in sostanza un rallentamento del deficit di circa il 22% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Una considerazione che non deve comunque indurre ad eccessivo ottimismo, visto che le stesse cifre diffuse dai ministri economici indicano per il 1994 uno sfioramento di 5mila miliardi rispetto agli obiettivi. I calcoli del Tesoro tengono conto nella loro nuova versione della trasformazione in spa o in conti pubblici delle ex aziende autonome (Fs, Poste, Enas, Ittel).

Vincenzo Visco: «Le pensioni non possono essere solo un problema dell'Inps»

«Occorre un nuovo patto fra generazioni»

Come redistribuire il reddito prodotto dalla popolazione attiva, a favore degli anziani. Questo per Vincenzo Visco è il problema pensioni, che riguarda più il bilancio pubblico che quello dell'Inps. Serve un nuovo patto redistributivo: trasparenza fra finanziamenti (anche in forme diverse dai contributi) e prestazioni, con un tasso di rendimento uguale per tutti. Consentirebbe pensioni più elevate a chi paga di più, mantenendo l'equilibrio del sistema.

ROMA. Vincenzo Visco, docente di Scienza delle Finanze e deputato progressista, reputa l'attuale dibattito sulle compatibilità del sistema pensionistico con la finanza pubblica, confuso e percorso da vani interessi. A cominciare da quelli di chi vuole approfittare del «business» della previdenza integrativa. E pone il problema in termini macroeconomici, e cioè di quanta parte del reddito prodotto deve essere redistribuito a favore degli anziani nella situazione nuova che s'è venuta a creare; superando così la stessa «querelle» su assistenza e previdenza.

Onorevole, il sistema previdenziale italiano, nonostante la riforma Amato, è malato. Che cosa accade?

In ogni organizzazione sociale esiste il problema del sostentamento di chi non produce e non può procurarsi un reddito: bambini, inabili, disoccupati, anziani, ovvero la quota di popolazione dipendente da chi produce un reddito. Un

problema redistributivo, che riguarda l'uso di risorse correnti da destinare a questa quota di popolazione, in particolare agli anziani. Ne passato ciò è avvenuto in vari modi: i giovani che mantengono i vecchi nella famiglia patriarcale, gli accantonamenti assicurativi, i sistemi mutualistici delle corporazioni fino alla loro attuale estensione all'intera società. Con una caratteristica: la riduzione dei consumi della popolazione attiva a favore di quella non attiva.

Ed oggi dov'è l'intoppo?
C'è un conflitto, che non riguarda le forme del sistema - a ripartizione o a capitalizzazione - ma il come e il quanto redistribuire. Un conflitto generazionale, legato a un grosso problema politico. Aumentano gli anziani, cresce il loro peso politico. Il loro interesse ad avere pensioni più elevate confligge con quello dei giovani che hanno l'interesse a pagare di meno. A meno che non abbiano la certezza di usufruire anch'essi del me-

desimo trattamento quando saranno anziani. Del resto la crescita della popolazione anziana comporta un aumento della quota di reddito destinata alle pensioni.

C'è un squilibrio strutturale, dunque. Come superarlo?
Il risanamento deve avvenire con una operazione di giustizia: equiparare i rendimenti, facendo salvo qualche elemento redistributivo per i redditi più bassi. Occorre giungere a un nuovo patto redistri-

butivo rendendo trasparente il rapporto fra il finanziamento e le prestazioni. Basandosi sull'idea che se un cittadino ha pagato tasse e contribuito su un certo reddito nelle sua vita lavorativa, ciò che ha versato gli va restituito a un tasso di rendimento che deve essere identico per tutti. Ciò permette di variare i prelievi e quindi le prestazioni, senza pregiudicare l'equilibrio del sistema. Inoltre ulteriori difficoltà derivano dal tradizionale meccanismo di finanziamento delle pensioni attraverso i contributi, che risente delle origini assicurative del sistema. Oggi le tecnologie consentono di produrre più reddito con meno lavoratori. Quindi in molti paesi, come in Francia, si discute sull'aggiornamento dei meccanismi di finanziamento della spesa sociale, ad esempio mediante il consumo sul valore aggiunto o sui consumi energetici.

Da una parte si dice che lo squil-



libro dei conti dell'Inps dipende dalla confusione tra assistenza e previdenza, e dall'altra c'è il problema di assicurare l'equilibrio macroeconomico del sistema. La distinzione fra assistenza e previdenza è di scarso interesse perché comunque la spesa pubblica deve assicurare un reddito agli anziani. Inoltre il problema non è l'equilibrio dell'Inps, ma quello della finanza pubblica.

□ R.W.

| MERCATI | |
|-------------------------------------|------------------|
| BORSA | |
| MIB | 1.157 1,67 |
| MIBTEL | 11.439 1,59 |
| COMIT 30 | 166,97 1,73 |
| IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ | |
| MIB MIN-MET | 3,44 |
| IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ | |
| MIB COMMERC | 0,62 |
| TITOLO MIGLIORE | |
| MAGONIA | 30,00 |
| TITOLO PEGGIORE | |
| PERLIER | - 9,82 |
| LIRA | |
| DOLLARO | 1.572,41 10,69 |
| MARCO | 998,80 - 7,79 |
| YEN | 15,819 - 0,08 |
| STERLINA | 2.426,39 - 11,45 |
| FRANCO FR | 291,38 - 1,96 |
| FRANCO SV | 1.180,05 - 12,10 |
| FONDI (INDICI VARIAZIONI %) | |
| AZIONARI ITALIANI | 1,80 |
| AZIONARI ESTERI | 0,83 |
| BILANCIATI ITALIANI | 1,05 |
| BILANCIATI ESTERI | 0,66 |
| OBBLIGAZ ITALIANI | - 0,01 |
| OBBLIGAZ ESTERI | 0,52 |
| BOT (RENDIMENTI NETTI %) | |
| 3 MESI | 6,99 |
| 6 MESI | 7,37 |
| 1 ANNO | 8,10 |